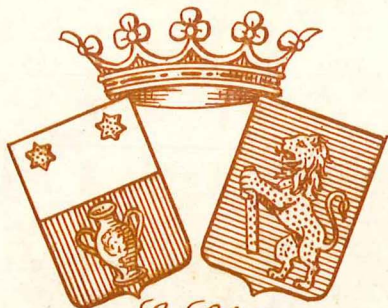




CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 4
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

2592



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 4
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Ricini 1775

L' ABBANDONO
DELLE RICCHEZZE
DI S. FILIPPO NERI

Componimento Sacro per Musica

DA CANTARSI

NELL' ORATORIO DE' RR. PP.

DELLA CONGREGAZIONE

DELL' ORATORIO DI ROMA.



IN ROMA MDCCLXXV.

Nella Stamperia di Generoso Salomoni

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

S. FILIPPO NERI .

POVERTA' .

FASTO .

INGANNO .

CORO DI VIRTU' .

*L'Argomento è preso dalla Vita volg. Lib.1.
Cap.11. pag.4.*

Musica del Sig. Antonio Sacchini.

REIMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo P. Magistro Sac. Pal. Apost.
F. A. Episc. Montis Alti, ac Vicefg.

REIMPRIMATUR,
Fr. Thomas Augustinus Richinius Ord. Præd.
Sac. Palat. Apost. Mag.

PARTE PRIMA. 3

S. Filippo solo .



Ignor, che mi traesti
Dal pigro nulla informe,
E m'imprimesti in fronte,
La tua Divina Immago, e ogn'or mi piovi
Tanta dolcezza in mezzo al cuor! Chi mai
Son'io dinanzi a Te? quai pruove diedi

E di amore, e di fede? Un passo appena
Nel cammin' di virtude
A calcar cominciasti. La santa impresa
Dammi forza a compir. Deh fa che ingrato
A i beneficj tuoi
Non sia mai questo cuor. Ma qual novella
Fiamma m'inonda il sen! Ah sì l'intendo
Mio Crocefisso Bene: Il suol Romano
Mio soggiorno farà tutti i miei giorni
Consacro al tuo voler. Per mia indivisa,
Per mia cara compagna
La Povertà mi eleggo:
Mio ristoro sarà scarso alimento.
De' sagri Templi il giro. . . . Ah ciò non basta,
So che angusto è il sentier; So che a gran forza
Si dee calcar la via, che al Ciel conduce;
Ma dicesti, o mio Duce,
Che il tuo peso è legger; soave è il giogo;
E chi pon' mano all'opera, e poi si volge,
Dell'acquisto del Ciel si rende indegno.
Ah che gelar mi sento.
Entro le vene a tal minaccia il sangue.
Tu lo scorgi, o Signore,
Il desio di piacerti in me non langue.
Vanne sospir tremante
Figlio del cor fedele,

A 2

E giun-

E giunto al Nume avante
Per me ti spiega allor.
Dille, che i fanti rai
Destar' mie dolci pene;
Dille, ch'io languo, e sviene
Nel suo contento il cor.
S. Filippo, e Povertà.

Pov. Filippo a me diletto, oh quanto godo
Di tua bella virtù! La via del Cielo
Se hai di calcar vaghezza, il Santo Amore,
Egli la grande impresa
A fine condurrà.

S. Fil. Ma tu chi sei,
Che mi parli così?

Pov. Non mi ravvifi
Alle neglette spoglie?
Quella son' io, che sceso in uman velo
Da suoi primi vagiti
Volle compagna il Facitor superno,
Per additare a miseri mortali
Il verace sentier, che al Ciel conduce.
Quella son io, che spesso
All'Eterno Fattor tu chiedi in dono.
Mi conosci abbastanza? Ecco chi sono.

S. Fil. Oh qual nuovo contento
Tu mi vieni a recar! Altro non bramo,
Che tutti i giorni miei
Vivere in seno a te. Che a questo appunto
Aspira il desir mio:
Il dir con verità: mio padre è Dio.

Pov. Generoso Garzon, il tuo desir
Pago sarà. Cento nemici, è vero,
Contendono ogni passo: E pur con questi
Necessario è pagnar. Con mille frodi
Tenteranno assalirti;
Perciò non paventar; ma solo implora

II

Il celeste favor.

S. Fil. Nò, non pavento,
Nè per frodi nemiche io mi sgomento.
La pietà del mio Nume
Combatterà per me. Men volo intanto
A porgere i miei voti;
E dagli occhi a versare un dolce pianto.

Pov. Và pure, Anima grande,
Fra poco a te verrò. Quali preveggo,
O magnanimo Eroe rari portenti.
Già di veder mi sembra
Ben mille, e mille ad ascoltarti intenti.
Come allor nel deserto
Stavano intorno l'assetate turbe
Al suo Duce Mosè, che della verga
Al mirabile tocco
N'ebbe abbondante umor per diffetarle.
Così da labbri tuoi,
Che in fonti di salute
Sempre saranno aperti,
Il vero apprenderà, Per te vedrassi
Che il cammin di virtude
Sì difficil non è: Per te le sante
Fiamme d'Amore oh quanti dai perigli
Del sempre irato Mare
A Dio ricondurranno erranti figli.

In mezzo alle procelle
Dell'onda ingannatrice
Un'Anima infelice
Tra i fieri opposti venti
Condotta è a vacillar.
Ah che far puote oh Dio
L'Alma così smarrita!
Ah che dal Ciel l'aita
Solo sperar dovrà!

Falso, ed Inganno.

Ing. Mio diletto Compagno A 3

Per-

Perchè gravi di pianto
A me rivolgi i lumi?
Parla? che avvenne mai? Perchè sì mesto,
Perchè afflitto così? Che duolo è questo?

Fast. Amico tu non fai
Qual sia de' torti miei
L' improvvisa cagion: Fremo di sdegno
In doverlo pensar: Così schernito,
Vilipeso così!

Ing. De' detti tuoi
I veri sensi appieno
Io non intendo ancor. Spiegati almeno.

Fast. Filippo il giovanetto
De' miei sdegni è l' autor. Quanto per lui
Abbia oprato, lo fai. Dalla magione
Di Romolo s' invola,
Tutto pone in oblio, tutto abbandona:
Mi sprezza, e mi discaccia,
E la nemica mia mi vanta in faccia.

Ing. Per sì lieve cagion dunque ti affanni?
Per opra mia vedrai
Il sedotto Garzon tornarti in seno.
Perchè dunque paventi?
Perchè perdi l' ardir, quand' io son teco?
D' altri cimenti vincitor già sono.
Tu sai di quali acquisti
M' è il Mondo debitor. Forse disperì;
Che di Filippo il cuore
Io non possa espugnar? Per questo solo
Tropo in vero t' affanni.
Deh tergi il pianto omai, raffrena il duolo.
Il mio valor qual sia.
Nò non ravvisi appieno,
E il cor, che non vien meno
Avvezzo a trionfar.
Crebbero al Mondo uniti

Sempre i Trionfi miei:
Or pensa tu, se dei
Gemere, e palpitar.

Fast. Tutto dal tuo valor sperar vorrei;
Ma quel ratto involarsi
Da più cari congiunti
Non è lieve cagion del mio timore:
Egli al duolo non cede,
Le lagrime non cura: Onde ben vedi
Se pavento a ragion.

Ing. E non t' è noto
Ove s' invia?

Fast. Tutto tutto m' è noto.
Ver la Città Latina
Rivolti ha i paffi. Ah ch' egli alfin ritorni
All' antica magion non ho più speme.
Ing. Andiamo entrambi ad assalirlo insieme.
Fast. Andiam, non più dimore
A ricercar le vie di questo cuore,

S. Filippo, e Povertà.

Pov. E non miri, o Filippo,
Il Fasto, e il fiero Inganno
Appressarsi ver' noi? Que' due nemici
Fa d' uopo superar. Di quel crudele
Il simulato zel non ti seduca.
Non ti allettin dell' altro
Le lusinghe fallaci. Io quì in disparte
Ascolterò i lor detti. Armati adunque
Col segno trionfal del tuo Signore,
E vincitor farai
Di lor vane lusinghe, e lor furore.
S. Fil. Signor, che tutto vedi,
Dammi coraggio a superar l' ardire
Di nemici sì forti.
Io tutto posso in Te, che mi conforti.

S. Filippo, e Poverità; Inganno, e Falso.
Fast. Filippo, e d'onde mai rivolgi il piede,
E Romolo abbandoni? E' questo in vero
Strano pensier! Perchè così tradire
Te stesso, ed il suo amor? Qual colpa mai
Meritò l'odio tuo? Chi mai ti offese?
Parla, rispondi. Arbitro già ti fece
Di sue softenze. E' questa la mercede
Che a tanto amor tu rendi?
E ricolmar vorrai
Romolo di tal pena, e il Genitore?

S.Fil. Io lo confesso è vero,
Che fui d'entrambi già l'amor primiero.
Fast. Torna dunque in te stesso,
E torna alla magione
Di quei, che già dolente
Per Te di amaro pianto inonda il ciglio,
Che al sen ti stringerà qual caro figlio.

Torna ai primieri amplessi
D'amor verace in segno,
Deh non mostrarti indegno
Del don, che il Ciel ti fa.
So, che per lui saresti
Capace ancor d'amore;
Deh scaccia omai dal core
L'ombre di crudeltà.

S.Fil. Non fia vero giammai; che ad altro oggetto
Più degno del mio amore
Tutti donai gli affetti del mio cuore.

Fast. Non ti chieggo, o Filippo,
Il possesso del cor. Da te sol bramo
Che all'utile, ed al giusto
Rendi ragion. Questi da te richiede
Ubbidienza al Genitor: T'impone
Quello, che non rifiuti
I bei doni del Ciel. Se ben rifletti,
Tu ricusar non dei

Nel

Nel favor della sorte un don del Cielo;
E se del Padre i cenni
Son legge al tuo voler, restar dovrai.
S.Fil. Taci; non dir di più, tutto non sai.
Un arcano or ti svelo.
Il sovrano Motor da me richiede,
Che da ogn'impaccio sciolto,
Lungi da questo suolo a Lui consagri
Gli affetti, ed il pensier; Ei, mentre orava,
Nel segreto dell'alma
Parlarmi si degnò, Filippo, Ei disse.
Generoso ricusa
L'ampie ricchezze, e quanto
Suol la cieca apprezzar valle del pianto,
E Me soltanto imita,
Che son la via, la verità, la vita.
Tacque ciò detto, e mi lasciò nel core
Sensi di riverenza, e di stupore.
Sol ti chiedo oh Nume amato,
Che mi accendi il core in petto,
Nè si volga ad altro oggetto
Incostante il mio pensier.
Il mio cor per Te beato
Non conosce alcun tormento,
E disprezza ogni contento,
Se per lui non vien da Te.

Ing. Semplicitto che sei!
Mi destano pietade i tuoi deliri.
Quella, che entro te stesso
Ti sembra d'ascoltar, non è qual credi
Voce del tuo Signor. E' un primo moto
Di giovenil fervore;
E' un trasporto di zel, che ti seduce.
In sì tenera età; come presumi
Di cotanti disagi, a cui ti esponi,
Softenere il rigor? Pensa, e rifletti,

A 5

Che

Che sempre, ancorchè buoni,
Non è virtude secondar gli affetti.
Modera dunque il mal diretto zelo;
Credilo a detti miei

Per questa via, nè, non ti chiama il Cielo.

S.Fil. (All' accorto parlar ben si ravvisa
Che l'Inganno è costui.

Si taccia ancor per poco
Ch'egli stesso cadrà ne' lacci sui).

Non son io che risolvo;
E' il mio Divin Signore
Che a se mi chiama; e vuole
Che abbandoni ogni cura
Per seguir la sua voce.

Fast. E che? Non puoi
Fare acquisto del Ciel, se non ricusi
Della sorte il favor?

Ing. Forse ti fingi
Che della sorte i beni
Ricusando per sempre,
Già debellati, e vinti
Sieno gli affetti in te? Che a tuo talento
Spiegar libero il volo
Possi di santità sull' alte cime?
Ciò, che a tanti è costato
E stenti, e pene, e lungo volger d'anni,
In un breve momento
Pretendi d' ottener? Quanto t'inganni.
Usa delle ricchezze, accogli quanto
T' offre benigno il Cielo,
Che tutto è dono suo; Se ben rifletti
Oh quanto con tal mezzo
Tu potrai meritar! O del Divino
Culto in onor; over porgendo alta
Ai miseri languenti,
Trionfar di te stesso ognor tu puoi.

Che

Che se ostinato ascolti
Quel tuo folle pensier; tardi vedrai,
Che a risolver così fallisti assai.

S.Fil. Deh una volta cessate
Di turbar la mia pace. I vostri detti
Meco spargete in vano.
Siegua i tuoi moti, o Gran Motor sovrano.

Ing. Se di noja cagione
Il mio parlar si rende,
Accusane il mio amor. Per compiacerti
Partirò; ma partendo
La pietà ti ricordo
Del Zio, del Genitor.

Fast. Quanto mi spiace
Vederti in preda a sì mal nato errore,
Qualche consiglio almen prendi da amore.

S.Fil. Più non v' ascolto, che calcar vogl' io
Quella via, che in pensier mi segna Iddio.

Pov. Partirò alfin.

S.Fil. Grazie, o Signor, ti rendo.
Siam pur soli una volta
Mia diletta Compagna.

Pov. Lascia che al sen ti stringa, anima bella;
Col celeste favor, co' saggi detti
Di lor vane lusinghe
Restasti vincitor.

S.Fil. Tutto si deve
All'Eterno Fattor, che nel periglio
Di novella costanza
M'accese il cuor. Deh!.. per pietà, Signore,
Più resistere non posso a tanto amore.

S.Fil. Tanta dolcezza oh Dio!
Tu mi diffondi in petto,
Che il cor nel suo ricetto,
Angusto a lei sarà.

Pov. Questo è il contento mio,

E nel

E nel soave affetto
D'altro immortal diletto
Un saggio il Ciel ti dà.

S. Fil.

Deh mi rapisci il core,
Il cor, che mio non è
Pov. Cresca l'immenso ardore,
L'ardor, che vien da Te.

a 2)

Ah che per Te mio Bene
Troppo soave è il pianto,
Dolci si fan le pene,
Dolce il morir per Te.

PARTE SECONDA.

Falso, e Inganno.

Fals. **N**on odo altri consigli, i torti miei
Ben saprò vendicar

Ing. Troppo allo sdegno
Lasci libero il freno.
Fidati a me. Non disperar. Promisi
Di renderlo al tuo sen? Vedrai qual sia
Dell'inganno il poter.

Fals. Cento arti, e cento
So che a nuocer altrui tu ferbi in petto:
Ma da quel cuor crudele
Nulla otterrai. L'ira frenar non posso.
Voglio, che de' miei sdegni
Tutto provi il rigor.

Ing. T'accheta almeno
Per un momento, e dimmi
S'egli a Roma s'invia?

Fals. Che vuoi dirmi per ciò? che più funeste
Son le perdite mie?

Ing. Nò, Più sicuro
Il trionfo. Che in mille, e mille guise

Per

Per tua, per mia vendetta
Bersaglio diverrà del mio futuro.

Gli starò sempre intorno
A machinarli insidie e notte, e giorno.

Fals. Da questi detti tuoi sedar mi sento,
E balenar comincia
Qualche raggio di speme entro al mio seno,
Ma in un momento poi manca, e vien meno.
La speranza io sento in seno,
Che lusinga il mio rigore,
Ma pur forge in mezzo al core
Nuovo oggetto di timor.
Se il tuo zelo, il tuo consiglio
Non appaga il mio desire,
Troppo barbaro è il martire,
Troppo fiero è il mio dolor.
S. Filippo, e Povertà.

Pov. Ti prepara a partir.

S. Fil. Pronto son' io;
E con accesa brama
Quanto chiedi da me, compir deslo.

Pov. Un Angelo del Cielo
Guida ti sia: Da ogni contrario evento
Ti salvi, e ti difenda.
Sempre nel cuor ti splenda
Del santo Amor la face;
Onde sempre ti senta
Ripieno il cuor di pura gioja, e pace.

S. Fil. Annunzio sì felice
S'adempia in me, diletta mia compagna,
senza tema d'inganno
Di verità le vie
Sicuro io calcherò. Tu fida scorta
De' miei passi farai. Gli occulti aguati
Del nemico infernal
M'additerai.

Pov

Pov. Non paventar, che a lato
Io veglierò per tua difesa. Intanto
Del Ciel l'alta implora;
E senza altra dimora
Ver la santa Città rivolgi il piede
Pien di dolce speranza, e viva fede.

L'orror d'avversa sorte,
Che impetuosa freme
Nò, non ti dia spavento,
Non turbi la tua speme,
Che l'Alma invitta, e forte
Alfin trionferà.

In ogni tuo cimento
M'avrai Compagna amante,
E il tuo desir costante
La gioja mia farà.

S.Fil. Ma qual funesto incontro
Agli occhi miei s'appresta!
Con la fuga si eviti.
La via miglior, la più sicura è questa.

Pov. Nò. Ferma. La tua fuga
Sembrirebbe viltà. L'orgoglio loro
Diverebbe maggior. Nè questa impresa
Opra solo è di te. T'affida, e spera
Nell'eterna Pietà, da te sgombrando
Ogni vile timor.

Fasto, Inganno, e detti.

Fast. E ben Filippo,
Perfisti ancor nel folle
Tuo delirio? O al fine ha vinto amore
La crudeltà?

Ing. Che infania mai t'acceca?
Torna in te stesso; e vedi
A qual funesto fin guidi i tuoi giorni
Torna, a Romolo omai
Deh torna a lui; già l'affligesti assai.

Ei

Ei geme, e si querela
Del crudele abbandono.
E se poi di dolore avvien che mora;
Come ti scuferai, barbaro, allora?

S.Fil. Del Nume onnipotente
Cura sarà di raddolcir la pena
Del Zio, del Genitor. Che se d'ingrato
M'accusan, tal non sono: in mente io serbo
I beneficj lor.

Fast. Deh almen rifletti,
Che in te manca ogni speme
Al caro Padre: E sì ostinato avrai
Per recarli tal pena in petto il cuore?
No, che mostro non v'è di te peggiore.

Ascolta il consiglio
D'un tenero affetto,
Che un placido moto
Ti desta nel petto,
Del Padre il periglio
Ti desti pietà.

Se il fiero tuo core
L'affetto non sente,
Al Padre dolente
La morte darà,

Ing. Taci, non dir così. Sperar vogl'io
Dal suo tenero cor sensi migliori.
Forse i moti del sangue
Opprime in sen per secondar di quella
I consigli fallaci.
Ma già gli leggo il pentimento in viso.
Ah sì, Filippo, omai
Cangia consiglio, e vanne
Gli affanni a consolar di lui, che geme;
E lascia in abbandono
Questa misera, questa
Che ti seduce; e di miglior fortuna

I sa-

I favor ti contende:

Stolto è colui che se medesimo offende.

Pov. Tu ti lusinghi in vano

Sotto mentite spoglie

Di tradir di Filippo il nobil cuore.

Ei ben conosce, e vede

Chi son io, chi sei tu. Nulla varranno

E gli accenti sagaci, e il folle inganno.

Ing. Melchinella che sei. Tu fronte avrai

D'insultarmi così su gli occhi miei!

Tutto il mio giusto sdegno

Cader farò sopra il tuo capo indegno.

S.Fil. Ah taci omai, che troppo

S'avanza il tuo furor; la mia Diletta,

La mia fida Compagna

Nò, non ti teme; entrambi

Ci muove il Ciel: Ei ne assicura, e mostra

Per un sentier di luce

La desiata via, che al Ciel conduce.

Coll'ira, che t'accende

Ritorna all'onda oscura,

Scorri le balze orrende,

Narra la tua sventura,

E fa de' tuoi lamenti

Quegli antri risuonar.

Che già la voce amica

Del mio Signore ascolto,

Che d'ogni error mi ha tolto,

Che forza al cor mi dà.

Povertà, Fasto, e Inganno.

Ing. Io deriso così! Per tua cagione

Tanto debbo soffrir? Nò, nol consente

Quel magnanimo cuor che chiudo in petto;

Nè l'ira lo permette,

Ché mi chiama alle stragi, alle vendette.

Pov. Latra pur quanto vuoi!

Il tuo potere è limitato assai.

Fast. Dimmi qual merito avrai

Di rendere infelice

Un innocente in sul fiorir degli anni?

Dimmi perchè.....

Pov. Taci. So che vuoi dirmi.

Sappi dunque, ed ammira,

Che l'increato Amore

Tutto a se lo rapì. Già di quel cuore

La sede si formò: Già lo destina

A' grandi eccelle imprese:

Perciò lo vuol disciolto

Da ogni laccio terren. Deh non ti spiaccia

Un sincero parlar. Tu sovra ogn'altro

E misero, e infelice

Ti rendi, allor che al traditor t'affidi.

Ing. All'ecceffo son giunti i sdegni miei.

Ho tutte accolte in seno

Dell'Erebo le furie, ed il veleno.

Pov. Dagli occhi tuoi m'involò.

Più soffrir non poss'io

L'orribil vista d'un rubelle a Dio.

Fasto, ed Inganno.

Fast. Che risolvi? Che pensi?

Dunque confuso, e vinto

T'abbandoni al furor? Tardi m'avvedo,

Che sinor m'ingannasti

Perfido traditor! Per tuo rossore

Fuggi dagli occhi miei,

E atconditi per sempre

Giù nell'abbisso.

Ing. Ascolta..... non fuggirmi.....

Ah veloce s'involò.....

Io sprezzato!.... Io desidero!.....

Oh mio rossor!.... Sì nel mie centro io volo

A preparar vendette.....

A ricondur con me stragi, e ruine:
 Il dispregio m'affligge.....
 La rabbia mi divora.....
 E vivo.... e spiro.... e pur resisto ancora!

La rabbia, lo sdegno
 Mi lacera il core:
 La simonia la pena
 Si mesce al timore,
 E dentro ogni vena
 Mi scorre il velen.

Ondeggio fra mille
 Funesti pensieri:
 L'offese rammento
 E' vano che spero;
 E tutte mi sento
 Le furie nel sen.

S. Filippo, e Povertà.

S. Fil. Ma con quai voci, o Dio,
 Grazie ti renderò? Forza mi datti
 A superar gl'inganni
 De' spietati nemici.
 Le tue misericordie infin ch'io viva
 Sempre rammenterò. Sarà presente
 La serie di tue pene
 Al mio pensier dolente.
 Tutto il sangue versasti
 Sopra d'un Tronco infame;
 Per aprirmi del Ciel le chiuse porte,
 Oh immenso amore!..oh rimembranza!..oh morte!
 Ma quale ignota forza
 A gemere d'amor dolce m'invita!
 Ricevi o Nume amato,
 Questo misero cor, che a te lo dono.
 O Dio!... mi sento.... del tuo santo ardore
 Tutto avvampare il seno.
 Più resistere non posso.... Il cuor... vien meno.

Pov.

Pov. Ah che miro! Filippo al suol prostrato,
 Di sudor molle, avanti
 Al trafitto suo Nume
 I languidi respiri alterna appena!
 Ah che del santo Amore
 Il tenero suo cuore
 L'impeto a sostener non fu bastante.
 Qual tenerezza io sento
 In mirar quel sembiante.
 In sì tenera età se tanto avvampa,
 Con l'avanzar degli anni
 Dell'umano suo cuor l'angusto loco
 Capace non sarà di tanto foco.
 Onde Filippo sotto il mortal velo
 I spiriti amanti uguaglierà del Cielo.

Cara del Ciel diletta

*Alma felice appieno
 Costante accogli in seno
 Il tuo soave ardor
 (Non può l'immenso foco
 Restar nel petto accolto;
 Ma nel beato volto
 Dipinge il suo splendor).*

Si scuote alfin, e da profondo sonno
 Par che si desti, e le pupille intorno
 Volge di pianto asperse.

S. Fil. Oh Dio respiro.

Pov. Che avvenne mai? Quel pianto....

S. Fil. Queste lagrime mie
 Non le spremi il dolore.
 Alta cagion mi sforza
 Di gioja a lagrimar,

Pov. Narrami almeno....

S. Fil. Di nuovi indugi, o cara,
 Tempo non è. Pronto eseguir vogl'io
 Il sovrano voler.

Pov

Pov. Riponi in calma

Pria l'agitata mente:

Alle smarrite forze

Il ristoro

S.Fil. Non più . partir io devo,

E andar veloce ove mi chiama Iddio .

Pov. Vincetti i tuoi nemici,

Or vinci Te; son tua Compagna anch'io

Coro di Virtù;

Chi di Virtù s'imprime

Nell'Alma i pregi eletti

Ogni tumulto opprime

Di folle, e vano amor .

Tien sempre fisso il ciglio

Al sommo immenso Bene;

Le pene dell'esiglio

Non turbano il suo cor .

18281

FINE.

